

OMELIA

Don Ottorino Cariolato

Castello di Godego, 20 aprile 2020

Terminato il tempo natalizio, lunedì, primo giorno del tempo ordinario, tempo che segna il ritorno alla ferialità, alle cose quotidiane di tutti i giorni, il Signore ha chiamato a sé il nostro fratello don Ottorino.

Il tempo ordinario, non è il tempo dell'assenza o di una minor presenza di Dio. Il Signore è sempre presente, ogni giorno e ogni momento della vita.

È quanto ci viene detto dai due brani della Scrittura che la liturgia oggi ci ha offerto (1 Sam 3,1-10.19-20; Mc 1,29-39). Innanzitutto il brano del Vangelo che descrive una giornata tipo di Gesù (da mattina a sera), potremmo dire *feriale*, perché connota bene di cosa erano piene le sue giornate. C'è una umanità bisognosa che accorre a Lui. Gesù non si tira indietro: *per questo infatti sono venuto!* È l'espressione che ci fa vedere come Gesù è totalmente dedito, giorno dopo giorno, alla sua missione, animato da un unico desiderio: donare la salvezza introdurre ciascuno nel mistero del Padre.

E poi la prima lettura in cui ci viene narrata la vocazione di Samuele, che non avviene istantaneamente ma ha bisogno di essere educata ed accompagnata. Come ogni vocazione biblica l'iniziativa è di Dio; l'adesione di Samuele è pronta e generosa (*Eccomi!*) ma ancora incapace di riconoscere la voce del Signore. Il sacerdote Eli, acciaccato, anche a motivo dell'età, intuisce l'importanza dell'esperienza che sta facendo Samuele, e il suo comportamento costituisce il modello del vero educatore spirituale, che aiuta, ma non si sostituisce alla vicenda del tutto personale del giovane; si mette a fianco, lo accompagna pazientemente, giorno dopo giorno, per aiutarlo a discernere la presenza e la voce di Dio.

Così feriale, così quotidiana, così dedita è stata pure la vita del nostro carissimo don Ottorino di cui vogliamo ora ripercorrerne le tappe cercando di coglier quanto Dio ha compiuto in lui e attraverso lui ed esprimere al Signore la gratitudine per avercelo donato.

Don Ottorino Cariolato nasce a Cereda, frazione di Cornedo Vicentino, il 16 marzo 1928. La famiglia è composta da papà Olinto, da mamma Ester, e da ben 8 figli, di cui Ottorino è il penultimo.

Ottorino viene battezzato nella Chiesa parrocchiale il 9 aprile successivo e sempre qui riceverà il sacramento della Confermazione.

Inizia il suo percorso scolastico al paese e frequenta poi a Valdagno l'Istituto Tecnico. *"Era un bravo studente ed un ragazzo aperto ed esuberante"*, così lo ricordano i suoi famigliari. Dopo il diploma, aveva avuto la possibilità di un bel posto di lavoro, che fu con decisione da lui rifiutato per seguire i suoi sogni, la sua vocazione, con il desiderio di diventare missionario.

E così troviamo il giovane Ottorino a Verona don Bosco, dove dal 1945 al 1948 frequenta le scuole ginnasiali. Il 24 maggio 1948, giorno della solennità di Maria SS. Ausiliatrice, Ottorino, che ha ormai compiuto 20 anni, presenta la domanda al Direttore dell'Istituto per entrare in Noviziato manifestandogli con chiarezza il desiderio di poter diventare un giorno sacerdote.

Il 15 agosto 1948 inizia l'anno di noviziato nella Casa di Albare di Costermano (VR). Diventato salesiano prosegue il suo cammino formativo prima con gli studi liceali e filosofici a Nave (BS) dal 1949 al 1951, e poi con il tirocinio pratico nelle case di Castello di Godego (1951-53) e Tolmezzo (1953/54).

Al termine del periodo del tirocinio pratico il chierico don Ottorino è inviato allo Studentato teologico salesiano di Monteortone di Abano T. (PD) per il regolare corso di studi teologici. Ammesso di anno in anno ai diversi ministeri o Ordini Minori, sarà ordinato sacerdote il 29 giugno del 1958, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Durante tutti gli anni della formazione sono unanimi i giudizi dei confratelli formatori nel descrivere Ottorino come un confratello buono, docile, di carattere aperto, laborioso, equilibrato anche se talvolta un po' impulsivo, di buon spirito di servizio e preghiera.

Una curiosità legata a questo periodo di studi: Don Ottorino da giovane in seguito ad un incidente d'auto aveva perso il dito pollice della mano sinistra. A quei tempi era motivo sufficiente per non essere ammessi al sacerdozio. Si conserva nella cartella personale di don Ottorino la copia-conforme della richiesta presentata al Papa (Pio XII) dal Rettor Maggiore dei Salesiani (don Ricaldone) per ottenere la dispensa, che fu puntualmente concessa il 9 aprile 1951, in un'apposita udienza.

Terminati gli studi teologici don Ottorino si ferma a Monteortone un anno come aiuto dell'economista, successivamente è trasferito a Venezia-Alberoni come economista della Casa

(1959-61); a San Donà di Piave, nel Centro di Formazione professionale (1961-1968); a Pordenone ancora come economista (1968-70) e a Venezia-San Giorgio al Centro Arti Mestieri, dove oltre al ruolo di economista svolge anche quelli di catechista e insegnante (1970-76).

Si apre poi una seconda fase nella vita religiosa e sacerdotale di don Ottorino: dal 1976 al 2014 sarà impegnato continuamente in varie parrocchie affidate ai salesiani: dal 1976 al 1988 a Venezia-Castello, dove sarà direttore dell'Opera e parroco di San Giuseppe; dal 1988 al 1997 a Trieste, come parroco; dal 1997 al 2004 a Udine, sempre come parroco; nel 2004 a 76 anni, chiede di essere sollevato dall'incarico: rimane un anno come collaboratore in parrocchia a Udine, prima di essere trasferito a Verona Santa Croce (2005-2014), dove svolge un prezioso servizio soprattutto in confessionale.

Di questi anni di servizio come parroco abbiamo la testimonianza di Mons. Penco, allora responsabile dell'Ufficio diocesano del Clero di Trieste, che con dispiacere accoglie il trasferimento ad altra sede di don Ottorino: *A parte la stretta amicizia che a lui mi lega, posso testimoniare che in questi anni ha dato il meglio di sé stesso sia nel Collegio dei Consultori come nel Consiglio presbiterale diocesano. In modo particolare ha svolto in*

modo ammirevole l'ufficio di decano del decanato di San Giacomo. È stato l'amico di tutti i sacerdoti interessandosi nei problemi di ciascuno e posso assicurare che è stato amato da tutti.

La sua partenza per noi è una perdita, ma sia fatta la volontà di Dio.

Con il venir meno delle forze, nel 2014 don Ottorino è trasferito nella Casa Mons. Cognata di Castello di Godego, dove il Signore lo chiama a sé nella mattina del 13 gennaio 2020.

Altre testimonianze che ci sono pervenute ci consegnano il ritratto di un uomo e sacerdote di comunione, gioviale, generoso, dedito alla sua missione e particolarmente attento alle persone, capace di coltivare i rapporti umani.

Così lo descrive Simonetta, una pronipote: *È sempre stato molto affezionato alla famiglia e, anche quando era molto impegnato nel suo ministero, trovava sempre il tempo di venire a casa, per passare a dare un saluto veloce a fratelli e nipoti; da più giovane con la Vespa e poi, fino ad oltre 80 anni, sfrecciando con la macchina.*

Arrivava come un tornado, stritolando tutti con i suoi abbracci, ridendo e scherzando, sempre di corsa e con mille cose da fare.

Ha sempre apprezzato la presenza dei bambini con cui giocava e scherzava, anche da anziani.

Così lo ricorda un confratello evidenziando, fra i tanti, tre tratti della personalità di don Ottorino:

*... **uomo semplice**, profondamente ancorato alle radici del mondo contadino da cui proveniva. Una semplicità fatta di buon senso, di realismo, di capacità di non fare il passo più lungo della gamba, di consapevolezza che la verità in tasca non c'è l'ha nessuno. Questa semplicità era espressa anche dalla ricerca dell'essenzialità sia a livello personale che in ambito pastorale: non amava le riflessioni teologiche troppo elaborate, preferendo di gran lunga percorsi accessibili all'intero popolo di Dio affidatogli; amava orientare la catechesi ad una partecipazione attiva alla vita della comunità piuttosto che ad un sapere teorico ma disincarnato; nei rapporti interpersonali e nella cura d'anime insisteva sul recupero di una vita sfrondata da inutili orpelli ed attenta invece all'essenzialità del donarsi.*

*... **generoso di cuore**: capace di farsi realmente carico delle situazioni di difficoltà con le quali la missione lo metteva a contatto; lo faceva con garbo, senza forzature, ma anche con tanta generosità e nel riserbo più assoluto, secondo il dettame evangelico del "non sappia la destra cosa ha fatto la tua sinistra".*

*... **uomo di comunione**: pur investito di responsabilità alle quali non si è mai sottratto, a don Ottorino non piaceva lavorare da solo e l'espressione con cui spesso si rivolgeva a confratelli e collaboratori: "Tu che sai..." non sapeva tanto di ruffiana "captatio benevolentiae" quanto di richiesta di collaborazione dettata non dal volersi sgravare da impegni o oneri, ma dalla consapevolezza che il "vivere e lavorare insieme" tanto caro alla tradizione salesiana passa attraverso la capacità di suscitare coinvolgimento e sapersi far aiutare.*

Abbiamo ascoltato nella prima lettura: *La parola del Signore era rara in quei giorni...* Accogliamo con vera gratitudine l'eredità, il testamento di vita che don Ottorino ci ha lasciato come parola che il Signore oggi rivolge a ciascuno, impegnandoci a non lasciare andare a vuoto una sola delle sue parole.

Solo questo, come padri, madri, religiosi e sacerdoti ci abiliterà ad essere altrettanti Eli capaci di mettersi al fianco dei fratelli più piccoli per aiutarli a discernere la voce del Signore e a seguirla con intensa dedizione

Diciamo anche noi, con lo stesso entusiasmo di Samuele: *Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta.*